LA DONNA
DI GENIO VOLUBILE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. A. S.

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

Nella Primavera dell'anno 1798

TORINO
PER ONORATO DEROSSI
STAMPATORE E LIBRAJO DELLA SOCIETA'
DE' SIGNORI CAVALIERI
con permissione

ATTORI

LA CONTESSA
la signora Genovieffa Canavassi Garnier.
CECCO contadino
il signor Gaetano Pasini.
IL CAVALIERE
il sig. Paolo Benigno detto il Parmegianino.
GHITA contadina
la signora Giacinta Machiavelli.
D. CORIOLANO
il signor Tommaso Carmanini.
LAURETTA amica della Contessa
la signora Rosa Zachielli
D. CICINIO
il signor Giuseppe Machiavelli.

La musica è del celebre Maestro di cappella
signor Marco Portogallo

La copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal signor Francesco Pessagno Copista della Regia Cappella e Camera, abitante vicino alla Corona grossa in casa Tavigliano al primo piano la porta avanti l'Oberge del cappel d'oro.

LI BALLI SONO COMPOSTI E DIRETTI
DAL SIGNOR GAETANO GIOJA

Primi Ballerini serj

Signor Gaetano Gioja sud. Signora Maria Eblain

Primi Grotteschi a vicenda

li signori

Agostino Bertorelli, Gio. Cipriani, Luigi Ghilardini
Nicola Lucidi

Annunc. Bigiogero, Margar. Cipriani, Teresa Brunetti

Primi Ballerini fuori concerto

li signori

Antonio Bigiogero Cecilia Grassini

Ballerini per le parti

li signori

Il sud. Gio. Cipriani, Fran. Marochetti, Giac. Miglietti

Con 8 *coppie Figuranti*

Vedasi in fine il titolo de'balli.

Inventore, *e disegnatore degli abiti*
Il signor N. N.

ed eseguiti dalli signori
Carlo, e Giacinto Cerutti padre e figlio
Sarti da uomo Torinesi.
Anna Cerutti *Sarta da donna Torinese.*

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Loggia terrena aperta, dalla quale si passa nel giardino della Contessa, dove vi sono dei sedili per trattenersi

Sala.

ATTO SECONDO

Giardino.
Sala come nell'Atto primo.

Inventori e Pittori delle Scene
Li signori Fabrizio, e Remigio zio, e nipote Sevesi.

Figurista
Signor Luigi Vacca.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Loggia terrena, dalla quale si passa nel giardino della Contessa, dove vi sono dei sedili per trattenersi.

D. Coriolano, il Cavaliere D. Cicinio, e la signora Lauretta.

Cav. Siamo tre li pretendenti
Della bella Contessina,
Ha ciascuno i suoi momenti
Da potersi lusingar.
Ma però quella testina
Tanto è instabile e leggera,
Che dich'io invan si spera
Che si possa mai fissar.

Cor. Io per me lo dico adesso
Che son stanco di penar,
E a quest'ora lo confesso
M'incomincio a impazientar.

Cic. (Io mi rodo fra me stesso,
E ho timore di crepar.)

a 3 Quel ch'è peggio, e ch'è più strano
E' il comando capriccioso,
Che nessun sia geloso,
O nol debba dimostrar.

Lau. Tacete, sentite,
Io ben vi so dire,
Che in oggi a finire
La scena sen va.

Ha già stabilito
Di prender marito,
Ed un di voi quattro
L'eletto sarà.

Cav. Deh dite vi prego
Chi sia il fortunato.

Cor. Son io il destinato?

Cec. Son io quel che ha eletto?

Cor. Son io che il suo affetto
Potè incatenar?

a 3 Signora Lauretta,
Vi prego parlar.

Lau. Di più cari amici,
Non posso indicar.

a 3 Che terribile martello,
Che mi batte adesso in petto!
Il mio povero cervello
Più agitato or se ne stà.

Lau. Questa cosa è naturale,
Ve lo credo in verità.

a 3 Fra la smania, e il desiderio,
La speranza, ed il timore,
Tal contrasto ho nel mio core,
Che di peggio non si dà.

Lau. Questa cosa è naturale,
Ve lo credo in verità.

Cor. Ah signora Lauretta,
Se non avessi avuto
Il core prevenuto,
Sareste stata voi l'idolo mio.

Lau. Obbligata signore,
Del vostro complimento. Il vostro af-
E' già bene impiegato, (fetto
Siate o non siate poi il fortunato.

Cav. (Temo, ohimè nella scielta
Che ingiusta ella sarà!)
Cic. (Non vedo l'ora
Di sentir finalmente il mio destino.)
Lau. Signori miei, già veggo
Che cominciate a infastidirvi. Io vado
Dunque a veder se ancora la Contessa
Chiusa è nel gabinetto; e ad avvertirla
Che siete quì ad attendere
Inquieti e palpitanti
Il bene di mirar i suoi sembianti.
Cor. Oh troppe grazie,
Troppa gentilezza.
Lau. A tutti tre io bramo
Che sia il destin felice;
Ma il male stà che un solo
Esser può il contento. Io però intanto
Buona amica di tutti in caso tale
La scena ad osservar starò neutrale.
parte

SCENA II.

Il Cavaliere, D. Coriolano, e D. Cicinio.

Cav. No, di soffrir più a lungo
La di lei stravaganza
Non mi sento capace. Ho già deciso,
O il premio di mia fede oggi ho da lei,
O altrove a terminar vo i giorni miei. *p.*
Cor. Ehm, ehm! L'amico è ottuso, e n'ha ra-
S'oggi la Contessina (gione
Si vuol determinar per un marito,
Di sperar, meschinello, egli ha finito.
Un uomo sciegliera ch'è bravo e dotto,
E in questo caso io non starò al disotto. *p.*

Cic. Ah ah la Contessa
E' una donna vivace, e per consorte
Penso fra me, nè il mio pensier vi celo,
Che un ragazzo vorrà di primo pelo. *p.*

SCENA III.

Cecco, poi Ghita.

Cec. Maledetto sia l'amore,
Che m'infiamma le budella!
Questa vaga ortolanella
Disperar proprio mi fa.
D'innoltrarmi ho gran ritegno;
La padrona ci sarà,
Ma darò piuttosto il segno
Col mio zuffolo che ho quà.
Il mio bue che ha nome Bianchetto,
Non vorrei con due bovi cambiar;
Ma la Ghita che ha un sì bel visetto
Con Bianchetto vorrei barattar.
Ghita mia cara,
Ghita mio ben,
Vieni, vieni, ch'io stringati al sen.
a Ghita dal giardino

Ghi. La mia capra qualora stà fuori,
Se mi vede, o mi sente parlar,
Lascia tosto le fronde ed i fiori,
Corre corre e mi viene a trovar.
Cecco mio caro,
Cecco mio ben,
Son la capretta che a te se ne vien.

a 2 Al veder quegl'occhi di fuoco,
Tutt$^{o}_{a}$ tutt$^{o}_{a}$ mi sento brillar!

Ghitta cara
Cecco caro spassiamoci un poco

Che nessuno ci sta quì a guardar.

Cec. Cara mia, a dirti il vero,
Vivo per te da bestia in questi tempi
Che la nostra Contessa
Se ne sta alla campagna. Ha sempre (intorno
Un sciamo di zerbini
E questi signorini, io lo so bene,
Che sazj molte volte
Di mangiar le pernici, ed i fagiani,
Vanno in cerca di cibi grossolani.

Ghi. Oh! Cecco mio, davvero
Che da questi signori io non ricevo
Che delle buone grazie.

Cec. E queste appunto
Mi disturban lo stomaco.

Ghi. Perchè? Tutti mi dicono
Ch'io mi mariti presto,
Che faranno del bene
A quel che sposerò: stanne sicuro.

Cec. Oh! di questo lor bene io non mi curo.
Ed anzi non ne voglio. Orsù m'ascolta;
O tua madre acconsente
Ch'io ti sposi alla presta,
Oppure ch'io ti lascio. Io non vo'vivere
Tormentato, dirò, continuamente.
In somma tu hai capito: o presto, o niente.

Ghi. Aspetta .... se mia madre ...
Ma no .... meglio è mia nonna ....
Nemmeno. Senti: è meglio
Che andiam dalla padrona;

E con buona creanza
Per la sua padronanza
La preghiam, che mia madre obblighi, e impegni
I nostri a secondar buoni disegni.

Cec. Tu dici bene. Sì: bene, benissimo
Andiamoci ambedue senza ritardo.

Ghi. Andiamoci, mia vita,
Io sarò tua, mio Cecco.

Cec. Io tuo, mia Ghita.
si stringono la mano, e partono

SCENA IV.

Sala.

La Contessa, il Cavalier, D. Coriolano, e D. Cicinio.

Con. Allegri, amici, allegri
In buona compagnia.
Bandito da noi sia
Quest'oggi il tristo umor.

Cav. Se lieta vi mostrate
Vedete ognun ridente:
Se siete voi dolente,
Son mesti gli altri ancor.

Con. Cantiamo dunque amici.

a 3 Cantiamo, sì, cantiamo.

Con. Ma cosa?

a 3 Nol sappiamo.

Con. Un'aria militar.
Son io quella che canta,
Voi siete gli stromenti.

'Attenti, cari, attenti,
Li avete da imitar.

Cor. Perdoni, cara mia,
Una buffoneria
Codesta riuscirà.

a 3 Così farà da ridere
Chi ridere vorrà.

Con. Voi intanto, signor dotto,
Farete da fagotto, *a D. Cor.*
Voi due farete gli oboè *al Cav. e D. Cic.*
E il timpano è pur là. *a D. Cor.*
Attenti al ritornello
Udite come fa.
Lan lan lerà lerà, lan lan leran lera.
Da bravi dunque entrate.
A tempo accompagnate
Che già da voi la musica
Benissimo si sa.
Lan lan lerà lerà, lan lan lerà lerà.

Ca. e Ci. Pi pi pi pi pi pio,

Cor. Puh puh puh, puh pnh puh puh.
Plan plan plan plan plan plà.

Con. La marcia suona, partir convien.
Addio mia cara, addio mio ben.
L'onor mi chiama, corro fra l'armi.
Amor non vale per arrestarmi.
Se resta in vit a quel che t'adora,
A te, sì, ancora ritornerà. Lan lan
lerà lerà ec.

Ca. e Ci. Pi pi pi, pi pi, pi pio.

Cor. Puh puh puh puh puh puh.
Plan plan plan plan plan plà.

Con. Ella risponde.
Vanne crudele, se vuoi partir.

Il tuo abbandono mi fa morir.
Va pur là dove l'onor ti chiama:
Lascia nel pianto quella che t'ama.
Ritorna, o caro, torna sicuro;
Ma non ti giuro poi fedeltà.

Ca. e Ci. Pi pi pi, pi pi, pi pio.

Cor. Puh puh puh puh pu, puh.
Plan plan plan plan plan plà

Tutti Viva l'estro! viva l'estro!
Questa è in ver giocondità!

Con. Cari amici passiamo
Ora alle cose serie. Io vedo bene
Colla mia natural filosofia
Che così sola non è ben ch'io stia.

Cav. Dite assai ben.

Con. Passano gli anni; e troppo
Ho forse anche aspettato
A trovarmi un compagno,
Col qual vivendo di perfetta unione,
Non trovin le persone
Da che dir più di me. Lo so benissimo,
Che qualcun se di me talor favella,
Mi chiama pazzarella.
Tale non son però. Ma ad ogni modo
Fermamente ho risolto, e stabilito
Di voler fra tre dì prender marito.

Cav. Brava!

Cor. Bravissima!

Con. Piano piano. C'è un male
In tal risoluzione.

Cav Qual male vi può essere,
In tal cosa, dic'io, ch'anzi è lodevole.

Cor. Dite a me questo male.

Cic. A me spiegatelo.

Cor. A me Contessa, a me fatelo intendere.
Con. Il male è questo ch'io non so chi prendere.
Cav. Come?
Cor. Che?
Cic. Cosa dite?
Cor. Io son di sasso!
Cav. Se non giungeste ancora
Fra quelli che vi servono
A distinguer chi può più meritarvi,
Voi fate male adesso a maritarvi.
Altri dieci anni ancora
Ci vorranno per voi per ben distinguere;
E allor poi .... vi son servo: io non so fingere. *per partire*
Con. Che superbia! Aspettate.
Cor. Contessa, ponderate,
Che se voi siete una filosofessa,
Io sono un letterato;
Perciò il mondo obbligato
Ne dovrà restar; perchè sarebbero
Le nostre conjugali produzioni
Tanti Virgilj, o tanti Ciceroni.
Cic. Ma io .... ma io ....
Con. Chetatevi, attendete ....
Io vi sposerei tutti ....
Ma non si può... Sentite: uno alla volta
Lasciate ch'io v'interroghi;
E quel ch'io scoprirò per me il migliore
Quello avrà la mia mano ed il mio core.
Cav. Quali interrogazioni
Dopo quattr'anni, e più che ci trat-
(tiamo
Vi possono restar?
Con. Troppe ne restano ....

Cor. Dunque sentiamo.

Con. Piano.
In questa circostanza
Preferirvi uno all'altro io ben non stimo.
Gettate il tocco a chi dev'esser primo.

Cav. A far che?

Con. A sottostare
All'interrogazione.

Cav. Con vostra permissione... *per andarsene*
Da un gioco da fanciulli,
Oppure da un ridicolo capriccio
Dipender non vogl'io, ma forse forse
Un'altro egual a me non troverete:
Sentite i pregj miei, poi decidete.

Fedel, sincero, e docile
Sarò con la consorte,
Buono, cortese, e facile
Con chi le fa la corte,
All'onte, al mal sensibile,
Ma fermo in sopportar.
Dove un amante simile,
Dove si può trovar?
Nemico de'maledici,
Del di lei bene amante,
Nella famiglia ecconomo,
Ne'miei dover costante,
Ognor in casa affabile,
E gajo in conversar.
Dove un amante simile,
Dove si può trovar?
(Oh Dio non so più reggere,
L'amor già mi trasporta!)
Pur d'un amante simile
Affè poco v'importa;

Al vostro amore stolido
Io voglio rinunziar.
Ecco vi lascio, o barbara,
Nè voglio più restar. *parte*

SCENA V.

La Contessa, D. Coriolano, e D. Cicinio.

Con. Che amante impertinente!
Vadasi pur, che indietro io non lo
Voi due gettate il tocco. (chiamo
a 2 Eccomi pronto.
Con. Gettate pure. Io conto.
gettano il tocco, e la Contessa numera.
Tre, e due cinque, e due sette... In quella stanza
Sen vada D. Cicinio. Uno alla volta
Vo' sentire, e frattanto
Coriolano quì resti.
Cor. Senza fiato tirar, servo al comando.
Cic. Servo anch'io al cenno; e a voi mi raccomando. *si ritirano*

SCENA VI.

La Contessa a D. Coriolano.
di quando in quando D. Cic. mette fuori la testa per ascoltare.

Con. Don Coriolano?
Cor. Eccomi pronto.
Con. Udite.
D' esser mio caro Sposo
Sareste voi contento?

Cor. Ecco in risposta
Ch' io la man vi presento. Voi filosofa,
Ed io Uom di dottrina, oh! quante, e quante,
Composizioni dotte
Che noi faremo insieme, e giorno, e notte.

Con. Vostra sposa per altro, io non intendo
Di perdere un momento
Della mia libertà.

Cor. Mi meraviglio!

Con. Voglio conversazion.

Cor. Non ve la niego.

Con. Voglio serventi.

Cor. Niun ve lo contrasta.

Con. Ritiratevi dunque. Or ciò mi basta.

SCENA VII.

La Contessa, poi Cicinio.

Con. No, non m'ama nemmen D. Coriolano.
Essere non potria, quando mi amasse,
Cotanto compiacente.
Ehi? Don Cicinio?

Cic. Eccomi a voi presente.

Con. D' esser vostra destino.

Cic. Ah! che la gioja
Va ad innondarmi il cor. Son qua, mio bene.

Con. Piano, piano. Conviene
Che mi diciate avanti
In qual modo la sposa tratterete.

Cic. Nel modo che vorrà, cioè dolce, amaro,
O di mezzo sapore.

Con. E lascierete
Ch' io tratti chi mi pare, oppur soggetta
Dovrò viver con voi?
Cic. Soggetta, e libera,
E libera, e soggetta: o veramente
Nè una cosa, nè l' altra.
Con. Ma spiegatevi.
Con me di qual umore vi mostrerete.
Cic. D' umor buono, e cattivo.
Malinconico, e allegro,
E nè questo, nè quello.
Con. Ah ah ah ah! Siete, o caro, un scioccarello.
Ho risolto, ho risolto; ed ora faccio
La mia dichiarazione.

SCENA VIII.

Don Coriolano, e detti, poi il Cavaliere.

Cor. Con vostra permissione,
Anch' io vengo a sentirla
Cav. Compatite, signora,
La mia curiosità. Vengo a vedere,
Se il gioco é ancor finito.
Vengo a sentir chi sia
Quel che ottenne la grazia.
Con. Che ci siate voi pure assai m' è caro.
Ecco che immantinente io mi dichiaro.

Padrona di me stessa,
Porto il capriccio in testa.
Ma son filosofessa.
Nel modo di pensar.

Pria che attaccarmi al peggio
Esamino, considero
Ma quello che desidero
In voi non so ttovar.
Voi sprezzante, superbetto. *al Cav.*
Vi stimate pien di merto.
Colle donne state certo
Che ci vuole più umiltà.
Voi geloso, rigoroso
Come quelli di Turchia:
Tanta vostra tirannia
Mi fa orror, gelar mi fa.
Troppo voi condiscendente, *a D. Cor.*
Senz'amor vi dimostrate.
Voi da ridere mi fate, *a D. Cic.*
Se ho da dir la verità.
Ah! Che un Uomo bramerei
Che al mio genio fosse fatto.
Nol vo' saggio, nol vo' matto.
Nol vo' dotto, nè ignorante,
Amoroso, e non seccante,
Compiacente, e non babbione.
Bramo un uomo in conclusione
Per la mia felicità. *parte.*

SCENA IX.

Il Cavalier, D. Cicinio, e D. Coriolano.

Cav. Son fuori di me stesso.)
Cic. (Sono proprio stordito.)
Cor. (Resto come di gesso, o di metallo,
O dirò meglio come un papagallo.)
a 3 Attonito, perplesso,
Confuso, stupefatto

Rimango quì ad un tratto
Fra sdegno, e fra l'amor.

Cav. (Non so s'io vada, o resti.)
Cor. (Non ho più in me consiglio.)
Cic. a2 (Son quì come un coniglio
Cor. Sorpreso dal rumor.)
Cav. (Amarla .... E' troppa pena!)
Cor. (Lasciarla .... E' troppo affanno.)
Cic. (Restare .... Egli è un inganno.)
Cor. (Partire .... E' un gran dolor.)
a 3 (Ondeggia il mio cervello
Col misero mio cor!)
(*partono separatamente.*

SCENA X.

La signora Lauretta, Ghita, e Cecco.

Lau. Trattenetevi quì; che la Contessa
Io stessa ho già avvertita
Che volete inchinarla; e le ho anche
Qual ne sia la cagione. (detto
Cec. Il Ciel vi renda
Larga mercè.
Ghi. Credete voi signora
Che ci favorirà?
Lau. Tutto il piacere
Anzi dee aver che voi vi accompagnate.
Attendetela pur: non dubitate. (*parte.*
Ghi. Guarda che bella stanza!
Cec. Oh! sì: ma sento a dir che noi viviamo
Più in pace, e più sicuri
Nei nostri miserabili abituri.

SCENA XI.

La Contessa, Ghitta, e Cecco.

Con. Buon giorno, cari miei. M' ha già
La mia amica Lauretta (informata
Di quello che volete.
Benissimo: il farò. V' amate dunque
D' un amore assai grande?

Cec. Oh! sì, illustrissima,
Grande.

Ghi. Ma grande in vero. Io mi vergogno
Illustrissima a dirlo;
Ma dacchè questo amor cacciato ho in-
Non posso stare senza Cecco. (dosso,

Cec. Ed io
Lontan da lei non trovo più riposo.

Con. E quant' è che vi amate?

Cec. Saranno ben due anni.

Con. Due anni! (Ed io non posso
Fissarmi un giorno appena!) Ed in
Un così lungo tempo (amarvi
Non v' annojate?

Ghi. Oibò. Più in noi crescendo
Anzi sen va il piacere, o mia signora.

Con. (Ah! questo è quel ch' io non conobbi

Ghi. Colombino, e colombina (ancora
Voi vedete adesso quì.

Cec. Passerino, e passerina
Siamo noi, signora sì.

Con. Ma due anni con diletto
Come fate a far l' amor?
Io ci penso, e ci rifletto,
E mi faccio ben stupor:

Ghi. Io signora, da vicino
Starei sempre al mio Cecchino.
Cec. Spinto anch' io dal genio istesso,
Sempre a lei starei d' appresso.
Con. Ma che cosa insiem vi dite?
Cosa è quel che state a far?
Cec., e Ghi.
Ci guardiamo, sospiriamo,
Cento cose ci diciamo,
Tutte dolci, tutte belle,
Che soltanto a sentir quelle
Il mio cor va a giubilar.
Con. (Voi mi fate, crude stelle,
Questi miseri invidiar!)
Con. Ghita, vattene pur, che questa sera
Io parlerò a tua madre.
Ghi. Andiamo dunque, Cecco;
E ringraziamo la sua cortesia.
Con. Cecco vo' che quì resti.
Cec. Io?
Con. Sì. Vanne pur tu. (*alla Ghitta.*
Ghi. Cara Illustrissima. (*mostrando dispiacere.*
(Che cosa mai da lui potria volere?)
Vado, poichè così v'è di piacere. (*parte.*

SCENA XII.

La Contessa, e Cecco.

Con. (Che vi sia un vero affetto
Solo in questi villani? E che ritrovino
Nella costanza, dei lor rozzi amori
Qualche cosa d'incognito ai Signori?
Voglio provar,) Accostati.

Cec. Illustrissima.

(accostandosi un poco , e facendo una riverenza)

Con. Un po' più da vicino.

Cec. Più da vicin? *s' accosta un altro poco.*

Con. Più ancora.

Cec. Ancora più? . . . Benissimo . . .
Quand' ella mel comanda . . .
Ma la creanza . . . Vede ben . . .

Con. Non serve.
La soggezion da te resti bandita ,
E fa conto che ad esso io sia la Ghita.

Cec. Oh oh!

Con. Per questo giorno io vo' provare
A far con te all' amore.

Cec. Eh eh eh , illustrissima
ridendo forzatamente
Ella ha voglia di ridere.

Con. Sia per ridere ancor; ma voglio adesso
Fare all' amor con te.

Cec. Con me! (Che sia
Andata ora in pazzia?)

Con. Questa una gran fortuna.
Può essere per te. Prendi : Son questi
Denari intanto ch' io ti dono. Prendili.

Cec. Si signora. (E son molti!)

Con. Ti farò anche vestire con degli abiti
Ch' erano di mio padre , acciò al mio
Con maggiore decenza (fianco
Starmi tu possa. E se in tutt'oggi arrivi
Quello a farmi provare
Che ancor non ho provato ,
Ben sicuro tu sei di cangiar stato.

Cec. Capperi!) Ebbene: che ho da fare?

Con. Appunto
Quel che fai colla Ghita.

Dirmi quelle cosette così belle
Che fanno giubilar.

Cec. (Certo è impazzita.)
Signora sì: son quì ... (Se la contento
Questa ricco mi fa.) Ma .... compatitemi ....
Se mai per caso manco di creanza.

Con. Anzi tutta ti do la confidenza.

Cec. (Ghita mia per un poco abbi pazienza.)
Cagna, tristaccia,
Sei pur bellina!
Sei pur carina!
Vieni un po quà.
Voltati a me.
Girati or là.
Eh eh eh eh eh! *ridendo*
Da tutte le parti
Tu, cara, mi piaci.
Vorrei morsicarti
La man co' miei baci.
Oh quanto è l'amore
Ch'io provo per te!
Scusate illustrissima,
Così noi facciamo.
E poi ci pigliamo,
Vedete così.
Ih ih ih ih ih! *ridendo.*
Scherzando, saltando,
Tenendoci stretti,
Son questi i diletti
Che abbiamo ogni dì. *parte.*

SCENA XIII.

La Contessa.

Ehi! M' aspetta là fuori *verso Cec. che parte.*
Un poco troppo rozze
Son le maniere in fatti,
Ed incomode alquanto ad una avvezza
A sentirsi a trattar con gentilezza.
Ma un non so che di semplice,
Per altro ci ritrovo,
Che tocca il core, e ch' è per me ben nuovo. *parte.*

SCENA XIV.

D. Coriolano, il Cavaliere, e D. Cicinio.

Cor. Siamo rivali è vero,
Ma sempre amici siamo:
Giurato ce l' abbiamo,
E non si dee mancar.
Siamo del pari offesi,
Siamo del par scherniti:
Or dunque tutti uniti
Ci abbiam da vendicar.
Cav. L' amico dice bene.
Cic. Vendetta far conviene,
Non s' ha da ritardar.
a 3 Si ponderi, riflettasi,
Mettiamoci in puntiglio:
Facciam tra noi consiglio,
Per quel che s'ha far. *pensano*

Cav. Io son d'opinione
Che più non stiamo quì.
Cor. Parla da Cicerone.
Si parta in questo dì.
Cor. e Cic. Bella risoluzione!
Facciasi pur così.
a 3 Con faccia tosta, tosta
Andiamo di presenza
A farle riverenza,
E partasi, sì, sì.

SCENA XV.

La Contessa, e detti.

Con. Cercando il mio genio
Di render contento,
Di pace un momento
Non posso trovar.
Allor che la calma
Mi credo vicina,
Di nuovo, meschina,
Mi sento agitar.)
Ca. e Cic. Con tutta riverenza *avanzandosi*
Cor. Con tutto il mio rispetto. *avanzandosi*
a 3 Al vostro bel aspetto
Mi vengo ad abbassar.
Facendovi sapere
Sanz'altri complimenti,
Che siamo ben contenti
Di avervi da lasciar.
Con. Che dite?
Cav. Che si parte.
Con. Ah no....

Cor. Così è fissato.
Con. Ma voi ....
Cic. L'assenso ho dato.
Con. Ma come?
Cor. Così è.
a 3 Vi son servo umilissimo.
E volto di quà il piè. *per partire*
Con. Amici, udite almeno,
mostrando agitazione
Udite quel ch'io dico...
Non me n'importa un fico.
mettendosi a ridere
Toglietevi da me.
O se restar volete,
Ch'io non vi prego già,
Vedete, quel vedete,
accennando Cecco che viene
Che vi rimpiazzerà.

SCENA XVI.

Cecco vestito nobilmente, e detti, poi Ghita e la signora Lauretta.

Cec. Era prima un somaro col basto
Dura soma a portar destinato;
Ora sono un cavallo bardato
Della stalla d'un ricco signor.
Voi vedete, signori miei cari,
Che al vestito noi siamo del pari,
Largo, largo, che sì bel arnese,
Già m'accese la testa, ed il cor.
Con. È grazioso veramente.
li 3 sud. Cos'è questa novità?

Cec. Comandate, che al presente
Per servirvi io sono quà.
Con. Vieni, vieni a me dappresso.
Cav. Qual commedia è questa adesso?
a 3 Il decoro questo offende
Della vostra nobiltà.
Con. *a 2* Se la rabbia poi vi prende
Cec. Io ci ho gusto in verità.
In questo Ghit. e la sig. Laur.
Ghi. Cosa vuol dire! Che scena è questa?
Che fai tu, Cecco? Dov'hai la testa?
Ah? Voi per ridère, voi per scherzar
alla Contessa
Lo feste, o misero, ben briaccar.
Cec. Non son briacco; tu sbagli, o figlia.
Vedi, e stupisci per meraviglia.
Non vò l'aratro più a maneggiar.
Ma l'illustrissimo mi si ha da dar.
Lau. Questo è per gioco sicuramente.
Con. Cecco, sappiatelo, che è mio servente;
E se sa fare, lo arricchirò.
Ghi. Cecco, signora, m'ha da sposare;
Quest'e un pasticcio ch'io non lo vo'.
Cec. Lasciami, sciocca, lasciami fare.
Ghi. No, traditore, nol voglio, no.
Cav. Ccr. Cic.
Ghita ha ragione. Quello è un buffone.
Lau. Sarà per spasso, per far del chiasso.
Con. Tu datti pace: così mi piace. *a Ghi.*
Cav. Cor. Lau.
Più gran capriccio dar non si può.
Con. Al mio capriccio soddisfarò.
Cec. Quest'è un impiccio, ch'io ben lo so.
Ghi. Quest'è un pasticcio, ch'io non lo vo'.

Tutti

Quà la guerra è dichiarata:
La battaglia è omai vicina,
Foco, su, foco alla mina,
Che un gran scoppio seguirà.
Un puntiglio spesso spesso
Va a produrre un gran scompiglio
Non facciamo più bisbiglio,
Che nol vuol la civiltà.

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

D. Coriolano, e D. Cicinio.

Cic. La Contessa è impazzita per sicuro.
Cor. La Contessa per certo *da se.*
Ha perduto il cervel interamente.
Cic. Non c' è più da sperar da quella testa.
Cor. E in me lusinga alcuna più non resta.
Cic. Dunque di quà si parta *da se.*
Cor. Si lasci, si abbandoni. Ingrata, oh Dio!
Cic. Oh, oh. *incontrandosi in D. Coriolano*
Cor. Oh, oh, dich' io
incontrandosi in D. Cicinio
Cic. Siete voi cieco?
Cor. Dove diavolo andate?
Cic. Compatite.
Cor. Scusate.
Cic. Che vi par della nostra Contessina?
Cor. Per me intanto da lei vo' a partir tosto.
Cic. Anch' io già son disposto
Di lasciarla per sempre.
Cor. E non pensiamo
Di vendicarci almeno?
Cic. Qual potressimo noi far mai vendetta?
Cor. Amoreggiar l' amica sua Lauretta.
Cic. Molto bene: proviamoci
Per darle gelosia.
Anzi dal canto mio per far di meglio,

Se la ritrovo docile, e pietosa;
Senza riguardi aver la fo mia sposa.
Lauretta ha un bel ciglio
Piccante, vivace,
D' amore la face
Odiare non può.
Se più di me stesso
Voi poi le piacete,
Di me non temete,
Contento sarò.
Darò ancor di questo
La colpa al mio fato;
Ma della Contessa
Il laccio spezzato,
Vittoria, vittoria
Cantar vi potrò. *parte.*

SCENA II.

D. Coriolano, e Cavaliere.

Cav. L' insulto è dei più grandi.
Cor. L' affronto è dei terribili.
Cav. Lo sprezzo è dei più barbari.
Alla n stra presenza
Dedicarsi a un villano?
Cor. Darsi a un bifolco tristo e maledetto;
Solamente per fare a noi dispetto?
Cav. Non la soffro certissimo.
Cor. No no;
Questa da noi
Non si può sopportare.
Cav. Ma che abbiamo da fare
Cor. Abbandonarla

Ma prima vendicarci
Contro quel villanaccio,
Ch' alla di lei presenza
Ci usò tanta insolenza.

Cav. Sì, contro di colui,
Per far dispetto a lei.

SCENA III.

Cecco, e poi Ghitta.

Cec. Io mi ritrovo ben, come suol dirsi
Fra il martello, e l' incudine. L'amore
Per la Ghita mi tira da una parte,
L' interesse mi tira da quest' altra;
E intanto nel mio core,
Non so, s'abbia più forza oro, od amore.

Ghi. Oh vieni un poco quà; dimmi tu un poco,
Sei pur ora ubbriaco, o sei impazzito,
Che ti ritrovo ancor con quel vestito?

Cec. Ma, Ghitta mia, non sono
Nè una cosa, nè l'altra

Ghit. Dunque tu veramente alla padrona
Devi fare il servente in tal figura?

Cec. Certissimo è così: quest' è un capriccio,
Che le saltò pel capo;
Ma un capriccio però, che m' è assai caro,
Perchè mi fa buscar del bel denaro.

Ghit. Ma in che l' hai da servir, sentiamlo

Cec. Ghita mia, te lo dico (almeno?
Con tutta ingenuità, vuol ch'io la serva
A far l' amor con lei.

Ghit. Come? A far all' amor? e tu sfrontato
Pur di dirmelo hai cuore?
Vanne lontan da me; va, traditore. *p.*

Cec. Ah no, Ghitta mia cara ....
Ma ohimè fugge, e non parla!
Le corro dietro per capacitarla. *p.*

SCENA IV.

Cavaliere, quindi Don Cicinio, poi Don Coriolano.

Cav. Ma di Don Coriolano
Io ben poco mi fido. Egli mi pare
Un filosofo fatto di tal pasta,
Ch' alla passion d' amor nulla contrasta
Non vorrei . . . basta . . . .

Cic. Cavalier?

Cor. Che avvenne?

Cic. Sappiate: or ora vidi frettoloso
Correr Don Coriolano
Dalla Contessa, e a lei bacciar la mano
Far vezzi, fare morfie, e in conclusione
Poi ridersi di noi.

Cav. Oh che briccone!
Ben lo diss' io, che poco
Mi fidava di lui. Or or promise
A me d' abbandonarla.

Cic. E a me lo stesso
Promise pur.

Cav. Or che farem?

Cic. Dobbiamo
Vendicarci di lui:

Cav. Sì sì, d' accordo
A ricercarlo andiamo in questo punto.

Cic. No fermatevi quì. Eccolo appunto.
Cor. Cercato ho quel villano,
E non potei trovarlo,
Ma giuro al primo incontro d'ammaz-
Cav. Bravo, signor filosofo! (zarlo.
Cic. Bravissimo l'amico!
Cav. Così si tien parola?
Cic. Così s' osservan le promesse?
Cor. Come?
Che dite? . . . Io non saprei . . .
Cav. Tacete;
Che siete un . . . .
Cic. Mentitore; ci vuol tanto.
Cor. Piano, signori miei, che modo è questo?
Cic. E vorreste negar, che or ora siete
Stato dalla Contessa a farle vezzi?
Cor. (Ohimè sono scoperto!) Ma sentite...
Cav. Non ascolto menzogne.
Cic. Io nulla ascolto.
Cor. Ma per pietà sentite.
Cav. Via parlate.
Cic. Ma sian li detti brevi.
Cor. Anzi brevissimi:
Racconto il tutto; ma state attentissimi.
Sappia lei; che la Contessa . . . .
al Cavaliere.
Non signore ... un passo indietro ...
Perch' è matta poverina . . . .
Lei borbotta . . . con chi l' ha?
al Cavaliere.
Se mi fa quel grugno tetro,
Io fo punto in verità.
Cav. Eh via, sono già seccato,
E non voglio più ascoltar.

Cor. Sì signor: la Contessina *a D. Cicinlo*
Mi pregò d'andar con lei.
Io son buono . . . non saprei...
L'avea sola da lasciar?

Cic. Eh via sono già seccato,
E non voglio più ascoltar.

Cor. Veda ... aspetti ... il fatto è chiaro ...
Quando s'ama il suo bel core...
Ma mi sembra... colle buone...
Perchè lei... perchè io... cospetto!
Non mi so nemmen spiegar.
Son stordito, mi confondo
La mia testa non sta a segno,
Mi divora in sen lo sdegno:
Maledetta la sventura!
Maledetta la paura!
Dalla rabbia, che mi piglia
Son costretto a tartagliar.
Giusti Dei, che confusione!
Tutto è strepito, e fracasso,
E un gran chiazzo udir mi par.
partono

SCENA V.

Cecco, poi di nuovo Cavaliere, e Don Coriolano.

Cec. Maledetto l'interesse!
Maledetto l'amore!
Cos' è quel, che ho da far? Prender la
O le borze, che vengono? (Ghita,
Ah perder non vorrei questo, nè quello,
Ed intanto però perdo il cervello.

Cav. Eccolo per l'appunto.

Cor. Dobbiamo bastonarlo, od ammazzarlo
A dirittura?

Cec. Eh, che parlassero
Forse di me? Chi sa? Potrebbe darsi;
Quindi prudenza insegna a ritirarsi.

Cav. Ehi, ehi...

Cec. Dice a me!

Cav. Sì a lei.

Cec. Mi parla
Con troppa gentilezza.

Cor. Favorisca, signor mio stimatissimo

Cec. Deggio.... dirò... mi scusino;
Certa premura urgente,
Ed anzi indispensabile
Con lor buona licenza
M'obbliga a far di quà tosto partenza.

Cav. Oibò, oibò.

Cec. Ma vedano, non posso
Senza grave pericolo; capiscano:
Ritornerò prometto.

Cor. No briccone che sei.

Cec. Ah che ci son! Misericordia, oh Dei!
Ma che cosa comandano
Da un pover uomo? Io vedo, perdonatemi,
Nei vostri musi un'aria d'assasini,
Che mi spaventa; io non ho fatto niente,
E se mai foste in collera
Meco per gelosìa,
La colpa in verità, che non è mia.

Cav. Tu Villano impertinente,
Che di me te ne ridesti,
Prendi intanto, prendi questi
Per la tua temerità. *lo percuote*

Cec. Obbligato, mio signore,
Del favore, che mi fa.

Cor. Asinaccio screanzato,
Che di noi ti festi gioco,
Per mio conto prendi un poco,
Prendi ancora questi quà.
lo percuote come sopra

Cec. Obbligato ancora a lei.
Giusti Dei, di me pietà!

Cor. Va a spogliarti quei vestiti,
Villanaccio, via, bestiaccia,
O la testa con le braccia
Fracassar ti si farà.

Cec. Ah meschino! casco in terra;
Dal terror, dallo spavento
Le mie viscere già sento,
Che mi fanno plà, plà, plà.

SCENA VI.

La Contessa, e detti.

Con. Cos'è? Che si fa quì? voi due, signori,
Mi sembrate infuocati,
Tu sbigottito sei, cosa vuol dire?
Forse aveste l'ardire
D'insultar un oggetto
Pel cui bene si sa, ch'io sento affetto?

Cav. Oibo, signora mia,
Anzi a vostro riguardo or gli stavamo
A far delle carezze.

Cor. Ecco di nuovo,
Che alla vostra presenza al sen lo stringo.

Cav. Ecco quà, che di nuovo anch'io l'ab-
(braccio.

Cor. Se tu parli sei morto *parte*
Cav. Se fai motto, t'ammazzo. *parte*
Con. Ma che cosa or ti dicono?
Cec. Signora,
L'uno, e l'altro m'onora
Con dei bei complimenti,
Ai quali in verità non so rispondere,
E tanta lor bontà mi fa confondere.
Con. No no, non ti sgomenti
Quel, che color ti han detto;
Se toccassero te, vedresti bene
Quello che so far io.
Cec. Ma se mi amazzano,
Io non vedo più niente.
Con. Non ne parliamo più; sta allegramente.
Vien quà; non sento ancora,
Che tu mi tocchi il core;ancor non provo
Quel piacer, che credeva
Di ritrovare ne' tuoi rozzi affetti
Dimmi qual cosa or quì, che mi diletti.
Cec. Illustrissima, ... cara, ... io, se sapessi
Di qual gusto voi siete,
M'impegnarei: spiegatevi un po meglio.
Ch'io per me son quì.
Con. Siedi
Meco.
Cec. Eccomi.
Con. Voglio,
Che mi ti mostri affettuoso, sensibile
Appassionato.
Cec. Ah ah, ah ah, capisco:
Ma vi dirò: sappiate,
Ch'io sono un animale,
Ed altro non so far che al naturale.

Con. Aspetta aspetta, dimmi:
La musica ti piace?
Cec. Oh per bacco; ma quanto!
Quando son con la Ghita, sempre canto.
Con. Or bene senti dunque: io qui cantando
Ti spiegherò il mio affetto, e tu egual-
(mente
Cantando come fai con la tua Ghitta,
Coi più teneri accenti
Mi spiegherai l'amor, che per me senti.
Per amar abbiamo il core,
Siamo nati per l'amor;
Per la forza sol d'amore
Si va il mondo a conservar.
Chi non prova il dolce affetto
Non ha vita, non ha cor;
Chi non sente amore in petto
Delle belve è assai peggior.
Dunque amiamo infin che il verde
In noi dura dell'età;
Amiam pur, che se si perde,
Non v'è più felicità.
Cec. Noi ne faremo niente.
Con. Perchè?
Cec. Perchè col vostro
Gieri...gi...gieri....ri...
Io mai non canterò.
Con. No non m'importa:
Io canto come voglio,
Tu canta come sai, ma sia d'amore;
Felice te, se tu mi tocchi il core.
Cec. Il poledro che vede nel prato
La cavalla che pasce l'erbette,
Tutto tutto in ardenza si mette,
E comincia d'amore a nitrir.

Così anch'io qual poledro in ardenza,
Nel veder la mia bella cavalla,
Dal piacer il mio cor salta e balla,
E di fuoco mi par di venir.

Con. Animale che sei.
Come toccarmi il cuore si può mai
Con quella canzonaccia?

Cec. Eppur, signora,
Questa è quella, credetemi,
Che più piace alla Ghita;
E quando sente questa canzonaccia,
Ella va tutta in giubilo e m'abbraccia.

Con. Oibò oibò. (Ma come mai può esservi
Questa gran differenza;
Come mai può allettar tanta rosezza!
Per conservar un genio.. ah mi confondo!
Forse ch'io son la più infelice al mondo!)

Cec. Oh se lo vedo ben, che la signora
Patisce nel cervello; è annuvolata,
E borbotta fra se, ma quel ch'è peggio.
Ch'un'altra borsa a comparir non veggio,

SCENA VII.

Cavaliere, e detti.

Cav. (La gelosia mi spinge...
Ma no, che inosservato
Voglio star quì a veder quel che succede
Con codesto gentil suo ganimede.)

Con. Vien quà; un'altra volta
Voglio provar.

Cec. Proviamo.

Con. Ma se in te non ritrovo
Quel che vado cercando,
In verità che al diavolo ti mando.

Deh vieni amato bene,
Consola le mie pene,
Dimmi che m'ami almeno,
Dimmi che tua sarò.

Cec. Viva amor, vivan le donne
Siano bianche, sian rosse o brunette,
Le biondine, le grasse o magrette,
Viva quella che il cor m'infiammò.

Cav. Vengo, mio bel tesoro,
Io per te peno, e moro,
Consola oh Dio il mio core,
Ma cor più oh Dio! non ho.
Vattene al diavolo. *a Cecco*

Cec. Vi servo subito.

Cav. Sei una bestia.

Cec. Già non ne dubito.

Cav. Caro mio bene. *alla Contessa*
Che dolce istante,

a 2 Che dolce affetto,
Che bel diletto!
Brillarmi il core
Di più non può.

Cec. Nella sua testa
Cambiò la luna,
Per me fortuna
La chiamerò.

SCENA VIII.

Sala

D. Coriolano e Lauretta, poi D. Cicinio.

Cor. Ah signora Lauretta,
Vel dissi già, che se non fosse stato

Il mio core impegnato
Offerto a voi l'avrei, mia cara, in dono:
Eccovi il caso, in libertade io sono.

Clc. Bella Lauretta,
La ragion m'apre gli occhi
Ardo per voi d'amore,
E vengo ad offerirvi adesso il core.

Lau. Ecco due cori a un tempo
A mia disposizione: io mi confondo
In mezzo all'abbondanza.

Cor. Sciegliete.

Cic. Risolvete.

Lau. Avrei risolto;
Ma un dover d'amicizia
M'obbliga a trattenermi.

Cor. E qual riguardo
Potete aver?

Lau. Non è già un quarto d'ora,
Che l'amica in secreto
Mi confidò, che appunto uno di voi
Il suo s oso sarà.

Cic. Ma qual di n i?

Cor. Son io, o lui? Parlate.

Lau. Ho di tacer giurato
Per altro grata al primo,
Che mi doni il suo cor son quà l'accetto,

Cor. Aspettate, che bene or ci rifletto ...
parte

SCENA IX.

D. Cicinio, e Lauretta.

Lau. Benissimo: il secondo resti dunque
Contento: accetto il don del vostro core,
Ed io son pronta a darvi il mio.

Cic. Piano aspettate:
Ceder non vo' all'amico
In generosità; troppo lo stimo
Datevi pure a lui, s'egli fu il primo. *p.*

Lau. Ah, Ah, sciocchi davvero,
Ecco come scoperto ho il lor pensiero *p.*

SCENA X.

Cecco, e Ghitta.

Cec. Ma senti, Ghitta cara,
Con la Contessa, credimi, sol faccio
Da burla, e pel guadagno: ma del resto
Il mio cor, te lo giuro,
È tutto tutto tuo bello, ed intero.

Ghit. Va: del tuo cor più non m'importa
un zero.
Più non ti voglio, ingrato,
Non sei di me più degno:
Un tristo a questo segno
Non ti credeva già.
Mi credi tu una sciocca?
Mi credi un'ignorante?
Capisco sì, birbante,
La cosa come va.
Ma aspetta pure, aspetta,
Ho pronta la vendetta,
Avrò ancor io un'amante
Di quelli di città. *parte*

Cec. Ora sì, che sto fresco:
Ma al rimedio ho pensato, e vado tosto
La Signora Lauretta a ritrovare,
Acciò parli, e mi faccia perdonare. *p.*

SCENA XI.

Contessa sola.

Fui pazza è ver cercando in un bifolco
Un'amor di mio genio ;
Ma adesso alfin di dir, che son volubile
La gente avrà finito,
Poichè col Cavalier io mi marito.
Che quì venga un Notaro ho già ordi-
E senza dilazione, (nato
Steso il contratto, seguirà l'unione.
Son tutta giubilo,
Tutta contento
Brillar mi sento
Di gioja il cor.
Fra i cari amplessi
Di sposo amato
Che dolce stato,
Che dolce amor!

SCENA XII.

D. Coriolano, e detta.

Cor. Contessa, ed è pur vero,
Ch'io son l'eletto? Ah per pietà penare
Più non mi fate!
Con. Chi ciò disse?
Cor. Or ora
La signora Lauretta.
Con. Io nol so ancora.
Cor. Pure...

Con. Voglio pensarci.

Cor. Olà, alle corte;
O la mano di sposa, o la mia morte:

Con. Addio voi siete pazzo.

Cor. O ch'io son vostro sposo, o ch'io m'ammazzo:
Ecco questo è il coltello.

Con. Aspettate .... ma no no fate pure,
Che vedrò se così dite davvero.

Cor. Mi ho dunque da ammazzar?

Con. Sì; due ferite
Datevi pur, se darvele volete.
Che allor vi crederò.

Cor. Core spietato,
No due, ma quattro in questo punto istesso. *in atto di ferirsi*

Con. Ah no no, caro mio, vi credo adesso:
Sì vi credo, e conosco,
Che eccede quel degli altri il vostro affetto,
Vostra sposa sarò ve lo prometto.

SCENA XIII.

Cavaliere, e detti.

Cav. Come! Che sento! E quanti
Volete voi sposar! Non ebbi ancora
Io la vostra parola?

Con. La parola v'ho data,
Ma mi son io nel darvela ingannata.

Cav. Come? Ingannata?

Con. Sì: credeva allora,
Che voi m'amaste più degli altri, or trovo
Che m'ama più di voi D. Coriolano.
E vuol giustìzia, ch'a lui dia la mano.

Cor. E voi datevi pace. *al Cavaliere*

Cav. Ah donna ingrata,
Volubile cervello! Un tanto affronto
Disperato mi rende. A sì gran torto
Non ho cor di star forte,
Corrò nel fiume a ritrovar la morte.

Con. Ah no, no! V'arrestate.

Cav. Lasciate pur, lasciate.

Con. (Ah che il mio cor di nuovo è in confusione!)

SCENA XIV.

D. Cicinio, e detti.

Cic. La signora Lauretta
Mi ha palesato già, ch'un di noi due *accennando Coriolano*
Sceglieste per marito;
D'essere il preferito
Spero di certo, e sono tanto acceso,
Che se non vi spiegate,
Per togliere il disastro
Voglio infilzarmi quì come un pollastro.

Con. Misera me! Ma questo
È un assediarmi poi. Non ho più pace;
Di respirar in libertà sol bramo:
Toglietevi da me, che io più non vi amo. *parte*

Cav. (Quell'ultimo, che l'ama,
Quello adunque ha ragione?
Oh strano pensamento!
Maledetto il mio amor pieno di vento.) *p.*

Cic. Mi consolo con voi,
Che siete il prediletto.

Cor. Con voi me ne congratulo;
Che siete il preferito.
Cic. Povero sciocco!
Cor. Povero impazzito! *partono*

Cecco, Ghita, e Lauretta.

Lau. Oh via voi dovete.
Ritornarvene in pace: ora il capriccio
Della nostra Contessa è già passato,
E poi non c'è alcun mal di quel, che
è stato.
Cec. No in verità lo giuro.
Ghit. Va via di quà: Non voglio
Più saperne di te. Se voi, signora,
Aveste un amoroso,
Che andasse con un altra a far l'amore,
Direste non c'è mal?
Lau. Convien distinguere
Caso da caso;
Cec. E poi
Fu la forza dell'oro;
E l'oro ha troppa forza, o mio tesoro.
Cec. Pace, pace, cara Ghita,
Ch'io per te son tutto ardor.
Ghit. Tu mi hai data una ferita
Troppo barbara nel cor.
Lau. La risana in un momento
Col suo balsamo l'amor.
Cec. Ti prometto che costante,
Caschi il mondo, sarò ognor.
Ghit. Chi una volta fu incostante,
Ritornar lo puote ancor.
Lau. Io non parto, se non sento,
Ch'è finito il dissapor.

Cec. Perdon ti chiedo,
Mio ben diletto,
Ecco in ginocchio,
Io quì mi metto,
In te sicuro,
Non è il cor duro,
La mano stendimi
Per carità.

Lau. Via di crudele
Non darti il vanto
Con un amante
Non si sta tanto,
Vedi il suo amore,
Si è di buon core:
Il poveraccio
Mi fa pietà.

Ghit. Vorrei star dura,
Ma pur non posso,
Mi pare un fuoco
D'aver adosso,
L'amor mi stimola,
Il cor mi palpita:
La man tristaccio,
Eccoti quà.

a 3 Evviva, evviva,
Finì il tormento,
La gioja io sento,
Che al cor mi va. *partono*

SCENA XV.

Contessa, poi Lauretta, Cecco, e Ghita.

Con. Saria pur la bella cosa,
Che alla foggia del vestito
Si potesse anche il marito

Spesso spesso barattar.
Ma poichè bisogna starci,
Se cattivo ancor diviene
Fan le donne molto bene
A volerci assai pensar.

Lau. Contessa mia carissima.

Cec. Signora mia illustrissima,
Gran caso, gran sventura!

Ghit. Ohimè che gran disgrazia,
Ohimè che novità!

Con. Ma dite: cos'è stato?

Ghit. I vostri innamorati
Son pazzi diventati,
Ma pazzi in verità.

Con. Che sento! Me infelice!
Oh amici meschinelli!

Cec. Vedete i pazzarelli,
Che vengono ora quà.

SCENA ULTIMA

Cavaliere, D. Coriolano, D. Cicinio, e detti.

Cav. In un mastro di cappella
M'ha l'amore trasformato,
Solfeggiar vo' infin che ho fiato
Do - re - mi - fa - mi - sol - la.

Cor. Per amor son divenuto
Un meschino pulcinella
To - ro - to - to - to - to - rella
To - ro - to - to - ro - to - ta.

Cic. Amorosa mia quaglietta
A cercarti chiotto, chiotto,
Ecco, ecco il tuo quagliotto,
Meremèo qua - qua - rà.

Cec. La tarantola d'amore
Li è venuti a morsicare:
Ah ah ah che bel vedere,
Ah ah ah rider mi fa.

Con. Cari amici la cagione
Forse io son del vostro male,
Quanto oh Dio! ne ho compassione,
Quanto mai ne ho in sen pietà.

Cav. *Cor. a 3* *Cic.* Volgi, volgi a me quel viso,
Che il mio cor respirerà.

Con. Ritornatevi in cervello,
Il mio sposo sarà quello,
Che più presto guarirà.

Con. *Cec.* *Ghi.* *Lau.*
Il mio core sento in pene,
Mi tormenta il rio destino;
Zitto, zitto un cambiamento
Vedo in essi già vicino:
Già la speme in me s'avviva,
Viva, viva, viva, viva,
Or da noi si canterà.

a 7

Cor. *Cav.* *Cic.*
Tutto tutto al mondo gira,
Gira ancora la mia testa,
Ma già un zeffiro, che spira,
Ma già un'aura, che si desta
Ogni nuvola discaccia;
Col sereno, e la bonaccia
Torna a me la sanità.

Fine del Dramma.

AGGIUNTA

Nell'Atto primo in fine della Scena prima a pag. 7 *dopo le parole* la scena ad osservar starò neutrale ; *si canterà la seguente aria:*

Nella pace della villa ,
Io non voglio affanni al cor ;
Son allegra , e son tranquilla ,
Lascio agl'altri il far l'amor;
Se l'amica ha degli amanti,
Non ho rabbia , o gelosia :
Sto a guardar l'altrui pazzia ,
E conservo il buon amor.
Sentite sentite ,
Bisogna ch'io il dica :
Di voi , dell'amica.
Divertomi ognor.
Perchè a parlar schietto
In fra i pazzarelli,
I pazzi più belli
Non trovansi ancor. *parte*

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

AZEM E ZULIMA

SECONDO

LA SEMPLICE BURLATA